

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO X. - DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1883).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cost. 60 il numero.

(Le nove precedenti annate in 17 tomi L. 210).

Milano-Roma

ANNO X. - N. 34. - 28 Agosto 1883

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia

agli Editori TRAVELLI TRUSS, in Milano

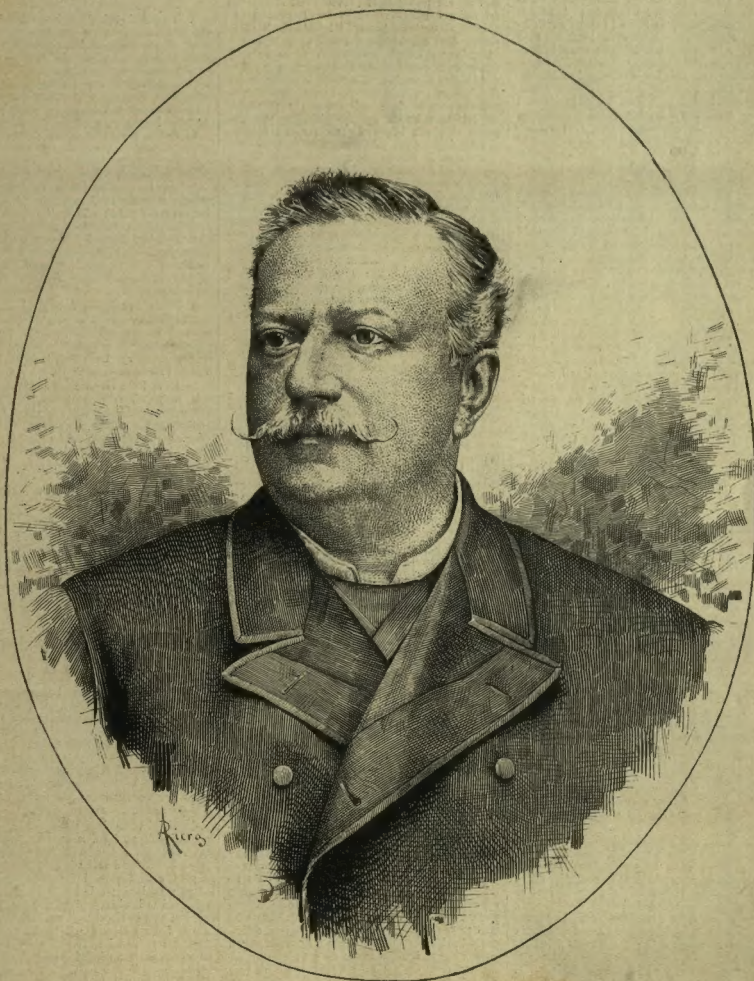
Via Palermo, 5, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

Anno con. tris

Alessandria d'Egitto. - Tond. - Tripoli (in oro).	L.	27	19	7
Stati d'Europa. - Inghia. - America sett.	"	33	19	3
America meridionale. - Africa. - China.	"	36	19	10
Giappone. - India.	"	40	21	13
Australia.	"	44	23	15
Bolivia. - Chili. - Perù.	"			

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



* CONTE ALFONSO SANSEVERINO, PREFETTO DI NAPOLI.

(Da una fotografia del signor Raffaello Favretto di Napoli).

IL PREFETTO DI NAPOLI.

In mezzo alle salve d'accuse che si sono sollevate a proposito dei sospetti ricardati a Casamicciola, tre personaggi sono rimasti isolati, anzi divengono oggetto di ammirazione e di lodi generali. Il primo è il ministro Genale, che come disprimo qualche pericolo, ma di cui si riconosce tutta la grande, intelligente, coraggiosa attività; si vuol pensare, o ch'è tornato a Roma, preparargli un'accoglienza teatrale; ma egli saprà sfuggire a questo ridicolo esagerazioni, cambiando l'ora dell'arrivo. Gli altri due personaggi che acquistarono una grande e meritata popolarità, sono il prefetto e l'arcivescovo.

Il prefetto è un nostro egregio concittadino, il conte Alfonso Sanseverino Vimerati. Egli nacque a Milano nel 1836 di agevole, cristianesimo ed intemperato patriota, e dalla principessa Porcia, fece gli studi di ingegneria a Pavia e prese la laurea nel 1858. Nel 1859 fu tra i quattro primi lombardi che passarono la frontiera e raggiunsero l'esercito piemontese, nel quale prese servizio come semplice soldato, e fece la campagna del 1859. Poi, mesi dopo, in seguito ad esame, fu nominato ufficiale di artiglieria. Nel 1861 piantò il laboratorio politecnico di Cuneo, introducendovi il lavoro delle donne per la fabbricazione delle cartacce. Richiamato a Torino nell'anno seguente, fu destinato al Comitato di artiglieria, e dopo essersi occupato dell'istituto del laboratorio di precisione ed agli studi per la trasformazione delle armi a retrocarica.

Fecce la campagna del 1866. Fu a Custozza; comandò una batteria nella marcia di Cialdini nel Veneto. Finita la campagna, tornò al laboratorio politecnico ove fece importanti studi sul fucile Vetterli. Nel 1870 diede le sue dimissioni dall'esercito e esercitò la professione d'ingegnere privato meccanico ed idraulico con molto successo, impiantando un polverificio a Novara ed altri notevoli stabilimenti industriali. Eletto consigliere comunale a Milano, divenne assessore del Municipio nel 1873 e si rivelò subito amministratore intelligentissimo. Nel 1875 preside il tiro Nazionale ch'ebbe luogo a Milano nel centenario della battaglia di Legnago.

Egli fu uno dei fondatori del *Corriere di Milano*, di buona memoria, e si esercitò sempre con affettuosa deferenza la sua solita conversazione e i suoi consigli. Nel 1876, appena salito al potere la Sinistra, parve a Milano poco che non scendesse il suo passaggio da Destra a Sinistra. Egli fece per il primo e così ardito ciò che tutti hanno fatto a quest'ora. Quando tutti i suoi amici si accigliavano che l'arrivo della Sinistra al potere fosse un esperimento, egli mostrò un gran colpo d'occhio, e, diciamo pure, — un gran coraggio, ch'è tale ora a Milano in quei momenti e nell'ambiente ov'egli viveva. Il conte Sanseverino comprese che l'arrivo della Destra era un errore, ed avvertì che il vero ufficio degli uomini moderati era di aiutare la Sinistra a costituire un governo ordinato e regolare, e non precipitarsi col proprio abbandono nella braccia dei radicali. Il Drepitis, che fin d'allora aveva le stesse idee che lo condussero al recente trasformamento, apprezzò molto il discorso che gli veniva da una persona il riguardevole del patriato lombardo. Il Sanseverino fu nominato senatore nel 1880, e chiamato a far parte della Commissione Reale d'inchiesta per le pene più che volle suo vicepresidente.

La sua nomina a presidente della Cassa di Risparmio di Lombardia, tanto, tanto poco giudicata, fu, finalmente, avvertita fra noi, che fu abbandonata. E fu una sorpresa generale quando nel dicembre 1881 si sentì che il conte Sanseverino era nominato prefetto di Napoli. Per coprire questo posto difficile, il Drepitis aveva lungo tempo cercato nomi e non era in grado di indicarne; e nessuno si aspettava questa scelta, che serviva da tutte le regole burocratiche. Ma fu una scelta felice, e il conte Sanseverino, chiamato per la prima volta ad un posto di grande responsabilità, ed in una città divisa da parte di parte, rivale di tutte le qualità di uomo politico e di amministratore. Sopra a tempo e luogo essere energico e conciliante: soprattutto, giusto.

«Sotto la sua amministrazione (così ci scrive il nostro corrispondente), Napoli ha goduto e gode una calma che da più tempo non aveva per l'agitazione dei partiti. Egli si tenne estraneo alle ire ed ai patteggiamenti partigiani e tenne alta la supremazia governativa senza ricominciare ad abusi o violazioni di legge.

«Nella catastrofe di Casamicciola, sebbene appena guarito di grave malattia, ha dato prova d'una energia e d'una estrema sincerità: il viceré del 1859, il prefetto di fuoco e di smis di paura, si rivelava nel prefetto ad ogni passo. Appena informato della terribile sventura, egli si recò sul luogo del disastro, e con la sua presenza, le sue istruzioni alle autorità secondarie, riuscì a porre un più ordine nella confusione, e così

l'ordine salvò da certa morte centinaia di Napoli vivi. «Un coraggio indomito, d'una energia senza pari, dolce e mite quando fu d'uopo esserlo, fermo e severo se necessità lo comandò, il conte Sanseverino Vimerati ha saputo acquistarsi nella provincia che lo ha a capo, l'affetto, la fiducia e la stima di tutti.»

«Nel prossimo numero pubblicheremo il ritratto dell'arcivescovo di Napoli, — e i ritratti delle vittime principali.

SETTIMANA POLITICA.

Uno squarcio di letteratura politica è il fatto più saliente della settimana. Sua Santità ha diretto ai tre cardinali che presiedono alla biblioteca ad agli archivi del Vaticano una lettera ch'è una dissertazione sugli uffici della storia. Leone XIII crede che la storia che si riceve oggi chiamati i papi ed il papato; e vuole incoraggiare gli studi storici, aprire le porte degli archivi, perché questi tutti giudizi si raddivano. Niente di meglio; se non che la lettera pontificia tradisce troppo la tesi che i nuovi libri ed opuscoli dovranno sostenere, e fa temere che gli archivi non saranno aperti che agli apologeti del papa. Una grande né piccola libertà d'esame non sarà concessa di certo da un papa, che trova storici laudabili solo il Baronio e il Muratori; e tuttavia di quest'ultimo ripete che ha «molte cose degne di censura». — e non proprio quelle che discorrono di parecchi papi. Ad ogni modo da ogni spiraglio aperto anche in questo viene un po' di luce; e dà sempre un po' dei tempi, il vedere un Pontefice aprire la discussione e chiedere soccorso alla pubblicità ed alla storia per illuminare il mondo. Neppure per l'infallibile non basta più / per dei.

E degno di conservazione il moto che si danno i sovani che fino a poco fa erano vassalli della Turchia. Essi s'aggrano in due orbite diverse: Montenegro e Bulgaria indicano verso la Russia; Serbia e Rumania si appoggiano sull'Austria.

La Russia ha consigliato ai suoi fidi di riconciliarsi con la Turchia, dalla quale non hanno più nulla a temere. Col il principe Nikita, dopo avere spulato la signoria col Karagiorgevic, e con la dose datagli dalla guerra, ha lasciato la montagna nera in mano alla principessa Milena; e con tre suoi ministri è partito per Costantinopoli a visitare il Sultano non come suddito né vassallo, ma come un vicino che dopo aver finito tutte le contestazioni secolari, va a confermare la pace conclusa e le relazioni amichevoli. Così egli si esprime nel suo proclama si Montenegro; ed infatti Abdul Hamid, re della accogliente fiamma, ha ricevuto Alessandro di Bulgaria, rezza con onori regali il principe Nikita e gli conferisce il gran cordone dell'Osmann.

La corte di Vienna frattanto ospita il re Milano di Serbia, e aspetta domani il re Carlo di Rumania, che giungerà da Berlino. Quest'ultima visita fa sperare in qualche accordo sulle controversie danubiane. Il 21 a Londra la convenzione tanto osteggiata dai rumeni, fu ratificata, ma solo in parte; giacché due ambasciatori, il turco e l'austriaco, mancavano d'istruzioni.

La ribellione di Spagna è veramente abortita, e si può dire che non tutti i timori siano svaniti, solo perché il stato d'assedio non è ancora tolto. Il vincitore in più fu bandite, e gli arresti continuano. Il governo spagnolo aveva pur chiesto alla Francia che volesse internare il Zorilla; ma il governo francese, che disarma e interna gli armati che fuggono, ha risposto che non può internare il Zorilla senza avere la prova che egli abbia partecipato all'insurrezione.

Il re Alfonso intanto ha intrapreso col ministero della guerra Martinez Campos, un viaggio nelle provincie. Il telegramma ufficiale parla dell'entusiasmo con cui fu accolto a Valenza e a Barcellona. Il cardo è che le popolazioni non partecipano al moto militare, forse perché non vuol ridursi. A Valenza, il re ricevette 10.000 operai giunti dai dintorni, e parlò con loro democraticamente, secondo a l'uso osfero dei sovrani.

Dopo questo giro nelle provincie, andrà il re in Germania, come aveva divinato? Un dispaccio da Berlino da cosa per certo: fissano le date dell'arrivo, dell'insurrezione col'imperatore Guglielmo, delle manovre; indicano ministri e personaggi che devono accompagnare il Re. A preparamenti un buon terreno, si affretta l'approvazione del trattato di commercio fra Germania e Spagna, anticipando la chiamata del Reichardt e del Reichstag, il giorno 1. I personaggi, dicono, hanno che nulla sarà deciso in questo viaggio; e i giornali francesi ne parlano con gran dispetto e non senza minacce. Alla Francia che ha sempre sognato l'alleanza delle razze latine, deve correre assai il veder quelle nazioni che

chiamano sorelle e che vorrebbe vassallo, sfuggirsi di mano, e voltarsi anzi da tutt'altra parte. La colpa pare a tutta sua. E anche in quest'ultima occasione, la gioia con cui la stampa francese accolse la notizia del pronunciamento, e con cui ne esagerò l'importanza, fu molto impropria; e ha dimostrato che le monarchie che possono contare troppo sulle buone relazioni col governo di una Repubblica sempre inquiete e turbolenta. Non meno imprudenti sono le minacce che fanno oggi alla Spagna nel caso ch'essa s'accostasse alla Germania. Già l'organo massimo del signor di Bismarck, torna in campo ad avvertire che la Francia è il solo Stato che minaccia continuamente la pace dell'Europa, aggiungendo che un tale stato di cose non è tollerabile.

Nelle varie città dell'Austria si succedono tumulti che devono essere repressi non senza sangue; le ragioni, sempre diverse, indicano soprattutto quelle profonde discordie delle razze che formano l'impero. Il quale ha però una fonte tutta sua di disordini, oltre a quelli che agitano il mondo moderno. Dopo le rivolte selvagge di Presburgo e di Pest contro gli sbirri, dopo i tumulti operai di Vienna, sono venuti i disordini di Agron o Zagabria, e quelli di Trieste.

La Croazia è unita al regno d'Ungheria, ma i croati sono ungheresi, non meno di quel che i tedeschi sono germanici. Al veder le insurrezioni pubbliche, si fidano gli e leggende magiari, ribelli il sangue ai crudi; lo inseguono furono strappate e trascinano nel fango; tutta la notte del 15 fa una lotta di assente e di fornicia tra la polizia e la popolazione di Agron. Disordini similissimi turbano parecchio altre città di Croazia. I figli tedeschi di Vienna domandano perché mai si lasciano i croati emancipati dai tedeschi, e si vuol tenere i croati sotto il giogo dei magiari. Il sistema federalista del conte Taaffe è messo così in contraddizione.

A Trieste il 18 agosto, festeggiando l'anniversario dell'Imperatore, scoppiò un patardo. Non fece male a nessuno; ma spaventò molti, e irritò la plebe che si accise a gridare «viva gli italiani» e andò all'assalto d'una Società ginnastica. La polizia lasciò fare, ed ecco a Trieste una nuova causa di ire.

Anche in Italia ci sono impressioni spensierate, mentre d'altra parte riscono anzi simpatiche le generose sottoscrizioni di tutti gli arciduchi per le vittime di Casamicciola. Chi ha superato tutti è l'imperatore di Germania con la sottoscrizione straordinaria di 50.000 marchi. Anche il Re di Spagna ha mandato 25.000 franchi.

Una riforma elettorale fu votata dal Belgio per cui riguarda comuni e provincie, ed è prodotta all'argomentazione del suffragio anche per l'elezione politica. Anche la base si trasporta dal censo alla capacità; ma questa deve essere accettata mediante un esame che i cittadini dovranno fare all'età di 18 anni, sopra un programma che richiede qualcosa più del semplice leggere e scrivere. È probabile che molto rinvieranno al diritto elettorale piuttosto che darsi l'incomodo di un esame.

23 agosto

es.

CORRIERE.

L'isolismo si, ma ridicolo tentativo di rivoluzione spagnola fu accolto, quindi giunti sono, dal piano di alcuni giornali repubblicani francesi di qualche giornale clandestino italiano, che sognava di già la federazione delle repubbliche latine. A parte il conforto di essere messi in un mazzo con i repubblicani del signor Ruiz Zorilla combattenti contro le casse di chi, non si aspetta vicino, allegando un deputato ad un consigliere provinciale, l'autore di questa farsa degli occhi nelle altre parti del collegio elettorale o del mandamento; e si può anche tentare una buona scorta di fraterno legname nella spinta di chi è nato da due o tre chilometri lontano da noi e parla la stessa nostra lingua e respira la stessa aria, il per il quale contesi come un frangente tanto universale come quella alla quale sembrano aspirare taluni.

Quando si tratta della patria, della sua unità e della sua indipendenza, siamo, manco mai, tutti d'accordo e non riusciremo a nessuno di farci cambiar pensiero. Ma nella condizioni ordinarie della vita quotidiana, se non si rispetta il vicino, allegando un deputato ad un consigliere provinciale, l'autore di questa farsa degli occhi nelle altre parti del collegio elettorale o del mandamento; e si può anche tentare una buona scorta di fraterno legname nella spinta di chi è nato da due o tre chilometri lontano da noi e parla la stessa nostra lingua e respira la stessa aria, il per il quale contesi come un frangente tanto universale come quella alla quale sembrano aspirare taluni.

settimana passata, era venuto in fama per aver tentato di rinovare la gesta degli Atrou.

Perché quelli di Miraballo abbiano fatto a mano armata la bandiera ai cossidi di Occimiano che andavano ad estrarre il numero, rimarrà sempre un mistero per la storia, se pure la storia avrà mai tempo di occuparsi dei disordini di Occimiano, occupandosi a registrare le dimostrazioni di simpatia che l'Italia ha ricevuto da tutte le nazioni straniere, dopo la catastrofe di Ischia. Tola la bandiera, era naturale che gli Occimianesi volessero ricuperarla a qualunque costo, magari a costo d'andare a prendere dalle case dei loro nemici. E se sarebbero andati se si sentivano fossero entrati di mezzo, aggiungendo alle benemerenze acquistate come becchini, mugugli, barcaioli, pompieri, estimatori di gente in ogni e qualunque modo, anche quella di pacificatori. Occimiano o Miraballo, o uno guardati in cagnesco per tre giorni e poi hanno finito per far la pace. Le giunte comuniste dei due paesi si sono date la mano, ed hanno pubblicato un manifesto a due voci invitando i popoli alla calma. Ed hanno avuto il talento di non cominciare discorsi: — Vi sono nella vita dei popoli come in quella degli individui dei momenti in cui... — come ha cominciato il presidente del Consiglio municipale di Parigi inaugurando la statua della Repubblica in piazza della Ghira d'Eau.

Adesso la pace è celebrata: — e se è il bell'espanto non sarà iniziato dal Part o dal Chilly, voglio sperare che sarà a Moltrasio. Anche in questa borgata, dopo del tranquillo e lusingo di come è entrata la Guardia, da parecchia settimana si combatte la *guerra dei due ponti*. C'è il ponte del Comune, e c'è il ponte del Passalunga, che forse per noi non s'è creato da diritto di avere un ponte solo: però dove avrebbe dovuto farlo più bellino. Con la grazia di Dio, il battello a vapore non può più approdare senza essere ricevuto dalle assente; e i passeggeri devono ricorrere alla barca. Dopo la pace di Occimiano, è tempo di scrivere la pace di Moltrasio.

La giuocata al lotto fatta dopo il disastro di Casamicciola hanno fruttato allo Stato circa 600.000 lire. Ho già detto due settimane fa che questo calcolo deve rallegrare le lutime fibre del ministro della finanza, se non dell'onorevole Agostino Magliani, considerato come uomo di buon cuore e cittadino tenero della morale. La questa faccenda del lotto è ormai stabilito che ogni persona debba essere divisa in due, per deplorare da una parte il gioco del lotto con tutte le sue lacrimevoli conseguenze, e per convenire dall'altra che l'abolizione del lotto porterebbe come conseguenza la diminuzione del reddito dello Stato e quindi la necessità d'una nuova tassa, meno volentieri.

Può essere anzi, che mentre il dabbone Agostino Magliani fa i più fervidi voti per la prossima fine di tanta immoralità, il ministro delle finanze sia seriamente inteso a voler diminuire i proventi ordinari del lotto. Del resto, se questa è la cosa, il ministro del lotto non capta una ogni tanti secoli, e generalmente non capta e si vince più. Para impossibile, ma è veramente così. Nel compimento del lotto di Torino quando è stato fatto l'ultimo riassunto le giuocate superavano le vincite soltanto di poche migliaia di lire.

E' fuorché intanto l'abbigliamento della tabella. E' meraviglioso il vedere come dagli esseri ragionevoli ed intelligenti possano lasciarsi accoppiare con mezzi tanto più grossolanamente disonesti quanto più protetti contro essere ingegnosi. Mi è capitato sotto mano in questi giorni il sordido del gazze. È un foglio stampato a Roma, con un'illustrazione della quale si rappresenta una negra che fa le carte sotto una tenda. Il foglio con la figurina è distribuito insieme ad un altro foglio più piccolo nel quale è scritto: *Abbasso il gioco del lotto*. Difatti l'editore del *Buon Angurino* non si è chinato, il foglio più grande, afferma di essersi proprio l'abolizione del gioco del lotto. E' stato un primo passo verso questa abolizione, ma fatto giuocando per cinque settimane consecutive i cinque numeri indicati in fine alla chiacchierata. Bisogna sapere come se l'ha con questa grande vergogna della finanza italiana? e con questa modesta cifra che dopo le cinque settimane volendo di nuovi numeri, può essere avere pagando due sole lire, due miserabili lire, due le quali si otterranno due soppì: quello di metter

da parte un patrimonio e l'altro non meno desiderabile di rinviare la finanza del regno d'Italia. Resta a sapere come ha fatto lo Stato a continuare a pagare i patrimoni vinti dai giuocatori quando non avrà più un soldo nelle sue casse; ma a questo piccolo inconveniente dovrà pensarsi il ministro dello scudo, non i giuocatori vincitori.

E se i trascorsi 200 anni — dice il *Buon Angurino* — si fosse potuta giocare così — così come oggi esse insegna — non si sarebbe perdute mai ed il governo avrebbe smesso ben presto da questa gastata situazione, scitata da mesi di un secolo. Per questo il sistema attuale, scitata da mesi di un secolo, per cui da i numeri non farebbe mai un po' di provvidenza di fatto.

La causa dell'emancipazione delle donne ha fatto un gran passo questa settimana. Fin qui c'era qui e la quale medichessa: adesso abbiamo un'avvocata. La signorina Lidia Post, dopo essersi laureata in *Urologia* e dopo l'esame di avvocatesse, s'è presentata al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino per farsi iscrivere nell'albo dei patrocinanti. Grande discussione nel Consiglio dell'Ordine, in seguito alla quale la domanda della signorina Post viene accolta e gli avvocati della causa di emancipazione si sono divisi in due fazioni: i difensori dell'ufficio di competenza e i detrattori. Si potrebbe osservare che l'uguaglianza perfetta fra l'uomo e la donna non può esistere in talune funzioni sociali. Con quali mezzi un avvocato novellino di sesso femminile potrebbe, appena uscito dal guscio, ottenere la *relazione* che involontariamente si è fatta la signorina Post?

La maggior parte della stampa ha spuntato i suoi strali contro il Chiaves e lo Spentigati, secondo le proprie convinzioni o la moda. Io non sono fra quelli che condannano la donna all'alto, alla casa e alla macchina da cucire e le sganço le doti intellettuali. Il cielo me ne guardi! Ma vorrei poter leggere nel cuore di chi si incalza in polemiche come questa; vorrei leggere nel cuore perché dispero di sentir dire la verità. E se si potessero vedere quanti fra i difensori delle donne avvocato avrebbe disposto di affari, di clienti, di una di esse una causa civile nella quale si fossero del centinaio di migliaia di lire da perdere o da guadagnare.

Può piacere all'occhio, non lo discute, il sentir dire che la presenza di una signorina intelligente e gentile, che non si avvilisce, può piacere anche il sentir ripetere che ormai la donna ha fatto il suo dovere, che non congegni morali dal quale si regola la società, e le giovinette devono cominciare a trar partito dal loro cervello e dalla loro operosità esercitando le professioni liberali, intorpe un sedicente esempio del genere. Ma se non che qui il calcolo mi pare sbagliato perché se, a modo d'esempio, una donna presenta lavoro per 150 avvocati, non se ne potranno essere 300, e se quei 150 a poco a poco, invece d'essere avvocati, saranno avvocati, toccherà alle donne il lavorare ed agli uomini lo stare a casa a vedere, vivendo a carico delle donne che lavoreranno per loro. E questo cambiamento di parti le donne, poverette, ne lo desiderano né se lo sono meritato.

Mi ricordarò sempre che una signora di molto spirito assistendo ad una conversazione nella quale appunto si parlava dell'attitudine della donna alle professioni liberali, interruppe un sedicente esempio del genere, e disse: «Ma se la medichessa disdegna il pensiero che voleva le avvocato e la medichessa disdegna il pensiero che voleva le avvocato».

Per conto mio, accetto volentieri; purché loro signori s'incarichino di mettere al mondo almeno la metà dei figliuoli che nasceranno d'ora in avanti! E' facile arguire alla signorina Lidia una natura meretricia e una brillante carriera. E' vero, l'onorevole D'Acresis ha detto benissimo in un brillante articolo: «Se io ben glielo alla signorina Lidia, stacca d'aria! gare davanti ai giurati, saltasse il cicchio di domandare al guardasigilli un posto nella magistratura, io non so in quale modo si potrebbe giustificare la sua condotta». La signorina Lidia ha i suoi diplomi in regola, il voler limitare gli effetti legali di una laurea mi parrebbe una vera protervezza. La signorina Lidia, pertanto, rappresenti, se così le piace, il ministero pubblico, si accenda fra giudici e avvocati, che, al termine della sua carriera, la vedrà presentandosi alla Corte di cassazione? E perché no? Va la immaginata voi la voglia d'essere condannati alla reclusione dalla voce arguta, dolce, soave, di una leggiadra signorina? d'essere fustigati, io mi temo della legge, da quei signori di fuori? E se, col progresso dei tempi, anche i carcerati saranno reclusi nel sesso debole, chi non vedrà, carcerati senza reclusi nel sesso debole, chi non vedrà, come di passare in carcere almeno un paio d'anni?

Come vedete, le donne avvocato hanno dato argomento da shizzire alla stampa.

Un altro argomento lo danno i posti votati e improntati da tutti i comizi di partito, a quel che si può di reazione. Il signor Gabriele D'Annunzio, quel voto acclamato da tutti i fogli di Roma, s'è sentito dare

del poeta porco. Proprio così, è scritto, è stampato, è ripetuto; l'aggettivo è messo a posto dopo il sostantivo. E' mia, sapete, in un giornale massonico, e non c'entra il buon amico Rixi: — ma la testa di *Donna Letizia*... Arrivato da uno dei più bei nomi della scuola caracianica: Giuseppe Chiarini scripiti. Per cinque colonne l'eminente critico e professore maledice il povero D'Annunzio. Ecco, il poeta cherubino, il poeta delle terre vergini, il poeta riformatore, è diventato il poeta porco! Quel presto non me lo sarei aspettato.

Il cader dell'estate è la stagione della grande manovra, dei congressi, dei concorsi agrari regionali, e per Milano anche la stagione delle belle arti, appresciti la esposizione di Brera alla quale, continuano a concludere annualmente gli artisti di tutte le parti d'Italia.

La società degli amatori e cultori delle belle arti a Roma annunzia che terrà la sua 54.^a esposizione nel palazzo di via Nazionale invitando a concorrenti tutti gli artisti italiani. Ma l'esposizione internazionale dell'Inverno scorso non ha fatto venir voglia a nessun artista di esporre nuovamente a Roma ed in quel palazzo.

I concorsi agrari regionali si apriranno nel mese di settembre, prima a Forlì, poi a Lodi, poi ad Alessandria. Quella di Lodi, con relativa *giuocata* ed inaugurazione di un Consiglio di Agricoltura, sarà di più importante perché Lodi rappresenta Milano, e l'agricoltura in Lombardia è più sviluppata e progredita che in molte altre regioni d'Italia.

Di congressi ve ne sarà uno a Roma di maestri elementari che sperano di avere il ministero dell'Istruzione pubblica mostrandogli da vicino lo stato delle loro miserie, eppure il vagabondo Baccelli avrà fatto cosa prima d'allora. Si parla anche di un congresso sanitario internazionale, ma finiscono per tenerlo quando sarà fuori il cholera e sarà forse meglio: l'internazionalità del congresso si potrebbe procurare la visita di qualche rappresentante inglese.

Anche a Milano avremo un congresso internazionale di avvocati e giuristi. L'Associazione inglese che ha scelto la sede del congresso non poteva avere miglior no: Milano in scienze giuridiche è una città apposta per non offrire alcuna distrazione ai torati degli inglesi, che si potranno tuffare fin al collo nel cielo e nelle pandette senza essere disturbati.

E mentre i nostri reggimenti di cavalleria si appaiano per le colline dell'alto Novarese in servizio d'avampio contro un nemico invisibile, il nostro Quinto Sella a Brescia inaugura il 16. Congresso alpino, sedendo fra Gabriele Rosa storico repubblicano, e lo Zanardelli guardasigilli democratico. Questa posizione topografica dell'onorevole Sella offrirà argomento di commenti al gazzettiere che questa stagione non sanno dove batter la testa. Dice il giornale naturalmente senza alcuna intenzione distruttiva: per quanto facciano allora per ereditaria, la professione del polemista non è mai stata in auge come in questo momento nel quale Leone XIII scrive delle polemiche in favore del papato.

E un fatto che l'onorevole Zanardelli s'è mostrato pieno di commovente tenerezza per l'onorevole Sella cui egli ha fatto gli onori di Brescia e lo ha condotto al pranzo ed al gioco del pallone. Mi torna in mente un ricordo molto datato da un tempo politico nel 1881, quando il Sella declinò l'incarico di formare un torato, e do il Sella declinò l'incarico di formare un torato.

E' troppo avvezzo a guardare in alto, verso le cime dei monti, per aver potuto imparare a conoscere bene gli uomini che vivono alle alture ordinarie.

Cicco e Cola.

P. S. Il conte Giovanni Codonchi-Argei, deputato del collegio di Imola (Bologna 11), mi telegrafa che l'esposizione industriale alla biennale di Venezia, in quella piccola e simpatica città di Montecatini, è stata promossa ed organizzata per solo merito della Società Operaia. Prendo atto, come si dice a Montecatini, della dichiarazione del conte Codonchi. La dichiarazione della modestia non m'impedisce però di credere che debbano moltissimi ad alla sua attività le istituzioni di mutuo soccorso e di previdenza che prosperano nella sua città natale. Ed il conte Codonchi non s'abbia per male se io gli ho fatto inaugurare una esposizione. Ormai chi è quell'uomo politico che non abbia inaugurato qualche cosa?



LE NOSTRE INCISIONI

Casamicciola.

Questo numero abbonda di vedute e scene dell'isola d'Ischia così atrocemente sconvolta. Né queste saranno le ultime note grafiche dell'ILLUSTRAZIONE, sopra così desolante oggetto. Ce ne rimangono ancora nella cartella dei disegni spediti dagli artisti nostri corrispondenti dal teatro della catastrofe.

Intanto che sotto l'alta direzione del ministro Genale le rovine scompaiono, e si spiana il terreno sovrastato dove sorgono ville, luoghi di delizie e paesi, e nuovi paesi si alzano costrutti di legno e di ferro; intanto che i giornali quotidiani continuano a raccogliere particolari della grande sciagura, a noi preme aggiungere ai primi disegni pubblicati quanti altri ne occorrono per conservare nelle pagine dell'ILLUSTRAZIONE i lineamenti e gli aspetti dei giorni del disastro e dell'operosità commovente del nostro esercito, i tratti caratteristici di un terremoto che rimarrà memorabile nella storia di quell'agitazione vulcanica che dalla più remota antichità rende famosa la regione napoletana dal Vesuvio all'Epomeo.

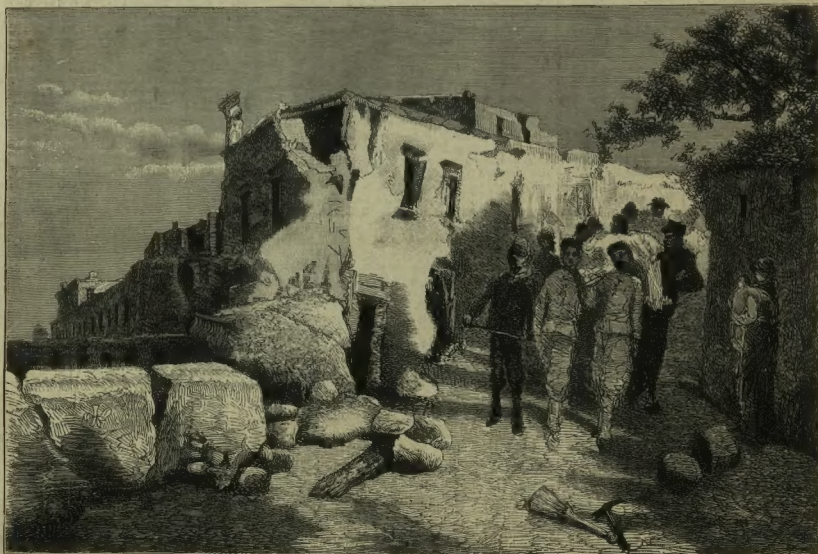
La pagina più straziante per questo numero ci è stata mandata dal Daibono. Il pittore aggraziato degli effetti più vaghi di luce che rondono fantastico il realismo del golo di Napoli, ha tratteggiato colla più viva commovente una scena drammatica che resterà tra le sue composizioni più importanti — benché, così com'è, allo stato di schizzo, possa non piacere a tutti egualmente. In mancanza della genialità del disegno e della trovia, in mancanza della vivezza dell'effetto, c'è in questo schizzo di una folla abbruttita dal dolore, l'impronta della realtà opprimente di un fatto atroce,



NELLA CHIESA DEI PELLEGRINI A NAPOLI.

un riflesso autentico dell'orribile curiosità, una ripercussione del tremore devastato dal primo sbarco di feriti dopo le prime notizie. Pregato di mandarci qualche cenno illustrativo, l'artista ci ha scritto una lettera che ci pare utile dare in tutta la sua integrità. Edoardo Daibono non è per nulla figlio d'un letterato. Egli ha illustrato il suo lavoro da artista, la lettera compie il disegno, e ne spiega più ancora che le figure e i gruppi, il carattere generale. Ecco la lettera che si riferisce allo schizzo:

La prima ora che seguirono il disastro non furono sufficienti ad organizzare i trasporti necessari per portare a Napoli i feriti, che erano moltissimi; onde quanti feriti, — e che feriti che deformità! — trasbordavano dai vapori e credo anche dalle barcche, ed erano pronti da ogni specie di mezzi di trasporto, per essere portati agli ospedali, alle locande, alle case particolari, di parenti, amici, ecc. Carri, furgoni, ambulanza dell'artiglieria, dei bersaglieri, ecc.; tutto era requisite. Poi barelle dei pompieri, e degli ospedali; poi barelle improvvisate con materassi, coperte con bambini, carrazzelle, tutto insomma che poteva essere atto a trasportare i feriti, era lì sul posto alla marina. I carri e furgoni della Marina erano seguiti dai soldati in abito di lavoro onde essere pronti a trasportare i feriti dai carri agli ospedali, come vedete nel disegno, e così le barelle dei pompieri, insomma tutto era lì come meglio si poteva per dare aiuto a quella povera gente. Nei carri vi erano famiglie intere, malconce, ebbete, stralunate. Mi ricordo una vecchia scorta che aveva impazzita con le braccia al cielo gridava, impreca, raccontava (come vedete nel disegno), e così altri urlavano, si lamentavano del dolore delle contusioni, altri alzavano il panno che copriva la barella per veder la luce e respirare l'aria, intanto che il sangue, ora aggrumato, ora liquido, sporcava i panni e le bende, facce sformate, stinchi pesti, figure rappezzate. I gridi, i lamenti, ed un pessimo odore rendevano questo scena più straziante.



La catastrofe di Casamicciola. — L'ENTRATA ALLA "PICCOLA SANTINELLA." (Disegni del signor NAUSICORO).



Napoli. — LA STRADA DEL PILIERO IL GIORNO DOPO LA DISTRUZIONE DI CASAMICCIOLA. — 29 luglio. (Bozzetto di Edoardo Dalbono).

LE CORTI D'AMORE.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

La licenza dei costumi liberabili, sciolta da qualsiasi freno di principi morali, di ogni limite di convenienza sociale, viene riconosciuta allora ostacolo che la gelosa concezione; gelosa però che si rivedeva in atti talmente feroci da far rabbrivire la cristianità moderna. Valga per tutti l'esempio di Guardastagno o di Rosignone, raccontato dal Boccaccio nella *Giornata VII*, Novella IX, del suo *Decamerone*, e che ricorre all'uccisione.

Era il Guardastagno amicissimo al Rosignone, come lui ricco e prode cavaliere. Ma essendo un giorno stato presentato alla bella moglie del suo carissimo amico, era stato dinanzi amore per esso... e ne fu rovinato. Accortosene il Rosignone, dissimulò. Ed un bel giorno invitò Guardastagno a volarsi recare a pranzo da lui; quindi, per maggior tratto di cortesia, gli mosse incontro... e incontratosi in luogo deserto lo assalì d'improvviso e l'uccise; poi, cavatogli il cuore colle sue mani intese, se ne tornò tranquillamente a casa. E come se ridicesse fosse di una cacciata qualunque, chiamato a sé il cuore: "E' qui il cuore che ti ha guastato", e di cinghiale e preparato la sua carne smunticando e ponendovi le migliori spezie per ingredimenti, tanto da farne un manicato squisito."

Dopo di che, messer Rosignone si assise al desco col suo sposo...

E quando i servi ebbero portato in tavola l'appetitosa vivanda, egli aspettò che l'aveva mangiata sino all'ultimo boccone: poché domandò se buona le era sembrata. Avutane risposta affermativa:

Non mi sorprende invece, esclamò, che morto vi sia piaciuto ciò che vi piaceva più che ogni altra cosa!

Le spiegazioni, come potete credere, furono rapide, incalzanti, e terminarono tragicamente l'orribil tragedia incominciata. Giacché la donna, giurando che nessun'altra vivanda sarebbe andata sopra a quella di allora da lei trangiata, corse alla finestra, e da quella precipitandosi si tolse la vita.

Di un al spaventoso caso di gelosia e di vendetta, il barbo Faval di Jacché un secondo esempio, quando pure non sia da preferirsi la versione che ne dà il conte Milist; egli vuole sia stato l'amante (si chiama Conco) che Fido mortale, all'ultimo di Acri, avrebbe ordinato al proprio ucciditore, portate il cuore di lui morto alla moglie di Faval; ed essa in ricover quel triste pegno ne morì di dolore.

Si fa anche risalire a quel tempo il famoso *Lamento di Ginevra*... Dediti fiamme amavano quel giovane e leggiadro cavaliere; i dodici famigliari convengono in uno stesso pensiero di vendetta, e fanno mangiare a mensa alle dodici mogli, il cuore della sventurata damigella... (V. *Fabliaux* del XII al XIII secolo. Op. di Aussy).

Per non lasciarsi sotto ai tremendi impressioni, e a meno titolo di compenso, rammenterò la condotta molto diversa tenuta dal marchese di Polignac. Sia moglie, idolatrata dal bel Guglielmo di San Desiderio, non voleva accordare a questo favore alcuno, se prima non vi fosse autorizzato (1) dal proprio marito. Che bella Guglielmo? ... Scrive una poesia, in cui un marito dà alla moglie le eccessive che la marchesa pretendeva dal suo; di più confida al buon signore suo amico, tenendogli nascosti i nomi, il caso in cui si trova, l'arrendo al quale è costretto di ricorrere e il buon esito che ne segue. Polignac trova ingegnere l'espedito, grazie la canzone, la impara a mente, va a cercarla alla moglie, ne ride con lei e dice che la donna per cui fu scritta non può, dopo averla intesa, nulla ricusare al trovarla... e nulla gli fu ricusato!

Avrò il bisogno d'altri esempi per dimostrare il mio assunto? Eseo si riepiaga in poche parole.

Siamo in altri tempi. Non tutti i quelli che si proponevano nella *Cortis d'amore* potevano esattamente rappresentarsi alle signore d'oggi. Neppure le soluzioni che si davano allora sarebbero tutte proporzionate allo spirito più colto, all'intelligenza più sveglia, al sentimento più delicato delle donne moderne.

Tutto è cambiato... perfino i mariti! Se non se ne trovano più di così mistificati come il Rosignone, non vi ha néppure né più di così buona pasta come il marchese di Polignac!

Ed eccomi ora a mantenere la promessa fatta in sul principio, a citare cioè tre o quattro fra i più gravi? questi cui poi portarono la loro attenzione la regina Eleonora, la contessa di Scampagna, di Fiandra e di Narbona, le marchesse di Malabru e di Saluzzo, le dame di Guascogna, Chierata del Balzo, Lucrezia di San Lorenzo, Cecilia di Crambo, Ugone di Sabran, Elena di Montefiore, Isabella di Bovi-

gione, Ursina degli Ursieri, Alasetta di Mecon, Eliza di Mercurus, tutta insomma quella eletta falange di dame che fioriva nei primi secoli dopo il mille e si vedeva allora nella *Cortis d'amore*.

Con tali esempi chiedere il rapido corso della galante istituzione.

Questione. — Un amante felice chiesto aveva alla sua dama la permissione di rendere i suoi omaggi ad un'altra. Egli ne fu autorizzato, e quindi esser d'aver per l'anima sua amica quelle premure che le aveva di ritorno alla medesima protestando di così aver ne prono ne volso prendersi vana libertà col'altre; e che l'unico suo desiderio, procedendo in tal modo seco lei, fu quello di porre alla prova la costanza della sua fedeltà. Questa però le privò per sempre dell'amor suo, adducendo ch'ei se n'era resa indegno col chiedere ed accettare una tal permissione.

Perpetua la lite davanti alla regina Eleonora d'Aquitania (che fu sposa di Luigi VII re di Francia e poessa di Barrio) il re d'Inghilterra) essa emise davanti alla sua Corte il seguente:

Arresto (sena Sentenza). — Tale è la natura dell'amore, che ogni volta gli amanti giungono desidero altri lagami affino di assicurarsi sempre più della fedeltà e della costanza della persona amata. Il ricusare per tal simile pretesto la propria tenerezza sarebbe un offendere i diritti di un amante; a meno che non si sappia di certo che questi ha mancato ai suoi doveri e violata la sua fede.

Altra questione. — Una dama aveva imposto al suo amante la condizione espressa di non lodarla giammai in pubblico. Un giorno questi, trovandosi in una merosa compagnia, sentì spariare della sua innamorata. Sin principio, memore della data parola, si sforzò di tacere; ma finalmente non poté più resistere al desiderio di ribaltarla la sua bella e ne fece i più ampi elogi. Questa, dal canto suo, protestò che il cavaliere perduto aveva ogni diritto ai favori di lei per aver contravvenuto al patto stipulato.

Ma col non la piana Maria di Francia, figlia della suddetta Eleonora e sposa di Barrio il conte di Scampagna. Essa così giudicò:

— La dama fu troppo severa nei suoi comandi; la condizione imposta era illecita; non si può rimproverare a una donna di avere ceduto alla necessità di difendere la sua fama calunniata.

Terza questione. — La più grande affezione, il più vivo attaccamento esistono essi fra nubili o fra maritati?

Ecco la sentenza pronunciata in proposito da Esmengarda, viscontessa di Narbona, parecchi secoli fa:

Il matrimonio de' maritati è il tenore affetto degli amanti non sentenze di natura e di costumi totalmente diversi. Non si può adunque stabilire un giusto paragone fra oggetti che non hanno fra loro alcuna somiglianza o relazione.

Quarto quesito. — Quali doni più facilmente riceveva una donna (libera ed onesta, s'intende) dal suo innamorato?

Secondo la prefata contessa di Scampagna, "l'amante può ricevere licitamente disprezzabile, ricostituito, girandola d'oro o d'argento, affibbiature e cinture, specchi, borse, cordelle, petali, gusci, anella, spezie e belli vassellieri. E generalmente parlando, tutti doni piccoli e che valere possono ad adornanza di corpo ed eleganza d'apparecchio e che dello amore e della memoria. Ma nessuno dono tra i tanti prendere si suole che suscitasse d'avanzata contesa."

Come corollario, parvi opportuno aggiungere il seguente fatto e il giudizio a cui dette luogo.

Un cavaliere chiedeva amore ad una dama che costantemente ricusava corrispondergli. Egli le mandò cortesi e convulsi regali ch'essa accettò di buon grado, senza però scattare di nulla la salita e la severità col cavaliere, il quale ingannato poi d'essere stato ingannato dalla sola speranza che la dama gli aveva fatto nascere in cuore col accettare i doni.

La regina Eleonora, interpellata, così rispose:

Disogna che una donna ricusi i doni che le si presentano con vite d'amore, o ch'essa ne li compari; altrimenti lei sarà forza sopportare con pazienza di essere annoverata fra le cortigiane venali.

Questo arresto della regina Eleonora venne egregiamente rappresentato in un quadro dall'Hayes.

E con ciò sembrami averne detto abbastanza.

Ch'io più volentieri espone in fatto di questi e che di quelli, di cui ho parlato di recente, e che non ho mai lasciato, Guglielmo di Bergedano (*De feris et iustis*) e Pietro della Valle detto il *Pellegrino*, patrio romano, gentile e colossismo.

G. GABRIELI.

L'ESPOSIZIONE DEL FRIULI.

Udine è una sentinella avanzata ad una delle porte d'Italia, ed anche da lontano si presenta alla vista, in mezzo alla corolla delle Alpi, con tutto l'aspetto d'una vedetta. In mezzo alla città collocata in pianura, s'innalza un colle in forma di cono troncato, alto circa trenta metri, sul quale sorge un grandioso castello, chiamato ancora il Castello, in memoria di quello che sorgeva anticamente, turrito e merlato, con più resti. Dalla spola del palazzo si contempla lo stupendo anticanto delle Alpi, come a Torino, altra porta d'Italia.

La città e la provincia abitata da una popolazione energica e laboriosa, meritano d'essere conosciute e stimole dal resto d'Italia, e l'Esposizione provinciale fu una bella occasione per visitarla.

Si appropinquavano da qualche tempo ad una esposizione regionale, che doveva aver luogo quest'anno, se le indicazioni del Veneto non avessero reso impossibile il concorso delle altre provincie: la qual frangente venne deciso di limitarsi ad un semplice espositore provinciale di agricoltura, industria e belle arti, che è riuscita a meraviglia.

E basissimo ordinata in un immenso palazzo, detto degli studi, perchè concorda tutti gli istituti educativi della città. Gli ampi corridoi, le aule, le stanze, i cortili ridotti a giardino con fiori e fontane zampillanti, costellati i vari prodotti della provincia. I musei dell'Istituto Veneto aperti al pubblico nello stesso locale, accrebbero l'interesse e l'attrattiva. Il Comitato esecutivo presieduto dal sig. Conte Antonino di Prampero fa gli onori del fusto con squisita cortesia. Sembrava di trovarsi in una festa di famiglia dove la garbata cordialità dei padroni di casa assicura il piacere degli ospiti. Il professor Falaschi, instancabile segretario del Comitato, ha molto contribuito con la sua valente cooperazione all'ottima riuscita della mostra.

È una esposizione in giuste proporzioni che offre un'idea precisa dello stato del paese, ne lascia scorgere a colpo d'occhio i progressi e le deficienze; istruisce per l'avvenire, ed incoraggia gli intelligenti, non stacca nessuno per eccessiva arduità, e soddisfa giustamente l'amor proprio locale.

I bravi friulani nella loro modestia ignoravano molti prodotti del loro paese, o li giudicavano inferiori al merito. Conservano all'estero per l'acquisto d'alcune materie che avevano in casa, e facevano venire da fuori di Milano, acquistavano il vino in Piemonte, in Toscana, il burro in Lombardia, facevano venire le ferramenta dalla Germania, e i mobili da varie parti del regno.

Il Comitato esecutivo si teneva al varco gl'incrociatori, e una graziosa actuaia nomio guidava alcuni fra coloro che mostravano maggiori esigenze. Biscotti all'opera, piani di sorpresa. Come mai! avevano tante buone cose senza conoscerle! Si mettono ad esaminare attentamente un vestito fatto ad Udine, e lo trovavano d'ottima fattura, e che costa un terzo meno di quello che hanno indosso. Scoprono delle calzature eleganti, dei cappelli eccellenti, della biancheria che non ha nulla a desiderare. Hanno davanti agli occhi occhi di nobili di buon gusto, dei letti da matrimonio con intagli corretti e bene distribuiti; tappezzerie e arredi da stanza che fanno buonissimo effetto. Oh diavolo, diavoli! quante cose belle e buone ignorate. E poi, e poi un po' anche le sostanze alimentari. Che profumi! che mabiaranti appetiti, che belle torte, che salami e prosciutti ben sapori, e conserve di frutta, e liquori stomacici, e un pane eccellente.

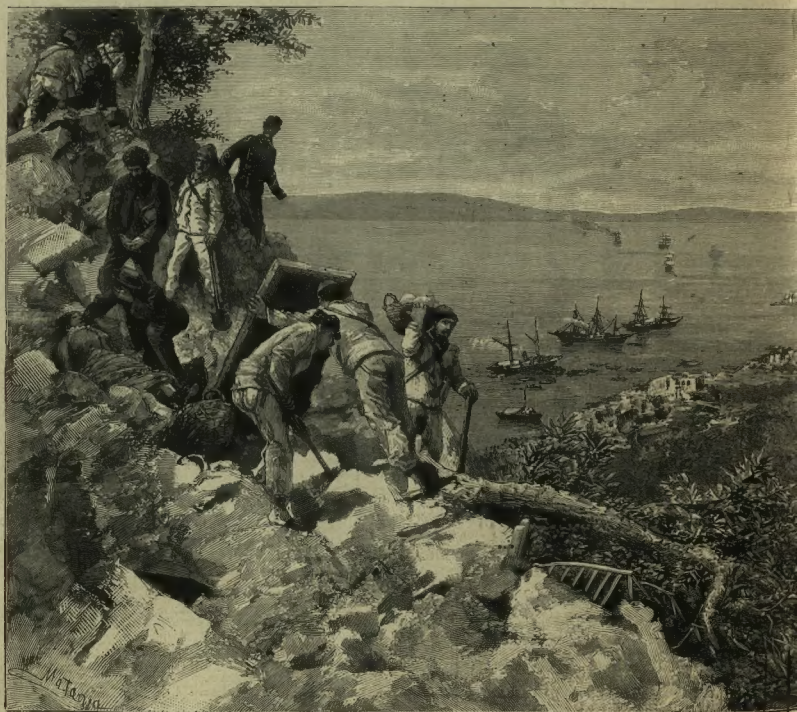
E i vini? — Ce ne sono troppi! È il solito difetto di tutte le esposizioni italiane, ma possiamo dire a nostra giusta soddisfazione che ce ne sono molti di cattivi, ciò che riduce ad un numero limitatissimo i vini bevibili e ben fatti, e così si soddisfa il voto degli enologi, che i vini sono pochi ma buoni.

Gli agricoltori constatarono un vero progresso nelle colture friulane, e nel crescente uso delle macchine agricole, e degli strumenti migliori che vi si applicano mirano i vari marmi che si trovano in provincia, i graniti, i laterizi, gli embrici, i mattoni che si spediscono a Trieste per le nuove fabbriche, e a Genova per la costruzione del porto.

I friulani rendono giustizia all'immensa produzione di seta friulana, e ammirano gli eccellenti sistemi del setificio, e gli stupendi cammi di seta groggee. Gli industriali d'ogni epistola confessano che vi sono dei dotti lodovisismi, che sarebbe troppo lungo enumerare nello spazio limitato che ci viene concesso. Ma non possiamo tacere che le signore sono sorprese dei prodotti stupendi della perfezione dei prodotti di cotone delle grandi fabbriche d'Udine e Pordenone. Anche le



CASAMICCIOLA E LAGO



PANORAMA DI CASAMICCIOLA VISTO DALLE MACCHIE DELL'ARBERIA



AMERO, VEDUTE DAL MARE.



DELLA "PICCOLA SENTINELLA" (Disegni dal vero del signor Matania)

contadini spalmano la bocca e mostrano dei bei denti bianchi davanti le vetrine destinate ai loro modesti abbigliamenti.

Abbandono i saggi degli allievi di tutte le scuole, che certificano la lodevole solerzia del Priuli in fatto di pubblica istruzione; e fanno grande onore alla provincia anche le numerose istituzioni universitarie, la cooperazione, la beneficenza, l'assistenza pubblica.

Le belle arti sono rappresentate da modesti lavori, ma non mancano alcuni saggi che promettono di far onore agli artisti anche in più ardua palestra.

I profi poi, e gli antichi vassoi in stoffe davanti le preziose antichità di arredi sacri, fra i quali il Priuli possiede dei veri tesori, e si vedono delle persone in uno stato d'esaltazione davanti certi reliquiari, calici, pianete, piviali, che ricordano la fede fervente, e le arti ingenua del medio evo.

Oltre l'esposizione sono aperti anche tutti i pubblici stabilimenti, e si possono godere molti spettacoli: il teatro, le corse ed altro solennità. La maggiore delle quali, la più degna, la più gloriosa si è l'inaugurazione della statue equestre di Vittorio Emanuele, scolpita dal vostro concittadino L. Crippa, fusa in bronzo, e collocata nella piazza maggiore, che porta il nome del primo Re. Questa statua sorge diramata sul palazzo Municipale, che dopo l'incendio fu ricostruito sullo stesso disegno dell'architetto Scala.

A dritta del Re si vede un monumento della vergognosa pace di Campoformido, a sinistra la colonna che sostiene il leone alato di S. Marco.

Ecco le epigrafi del senatore Tullio Massarani per il monumento che il Priuli erige a Vittorio Emanuele, e per il monumento della pace.

QUI TRA IL LEONE VINTO
E I SIMULACRI DELLA PACE E DELLA GIUSTIZIA
VENNE CONSACRATA LA DROGA
DI VITTORIO EMANUELE II
RE LIBERATORE
CHE A TANTA MOLTE DI GLORIA E VIGNORIA DI CASI
DIRISI SUPREMA CORONA
LA INDIPENDENZA DELLA PATRIA
MCCCCLXXIII

QUESTO SIMULACRO DELLA PACE
DA MARCONI PRONOSTICATO DESTINATO NEL 1797
A MEMORIALE I PAVI IN UNO DEI SUOI QUARTIERI
FRANCESCO I IMPERATORE
NEL 1819 PACEVA EROGARE IN TESTIMONIANZA
DELLA RINNOVATA SERVITÙ

VENNE ITALIANA E LIBERA
DECRETATO IL MONUMENTO AL PADRE DELLA PATRIA
VIOLE PIRENNE QUOTIDIO MARCONIO R. SCONTRO
PERCHÉ RAMMENTI AI POSTERI
IL PREZIO INESTIMABILE DEL COSSUETO RISCATTO
MCCCCLXXIII

Così la Provincia di Udine rispetta la storia, e onora il risorgimento della patria. Ed è perciò che a noi suo invito accorrono numerosi gli Italiani a visitare l'esposizione dei suoi prodotti, e ad applaudire alle opere del suo patriottismo.

A. CACCINOLO.

Noterelle.

— La *Galleria Nazionale* di arte moderna. Ne abbiamo già parlato parecchie volte. Ecco ora il testo del decreto reale che porta la data del 26 luglio:

Art. 1. È istituita in Roma una *Galleria Nazionale* di arte moderna, la quale si comporrà di lavori eccelsi in pittura, scultura, disegno ed incisione, senza distinzione di genere o di maniera. Art. 2. Per raccogliere le suddette opere saranno fatti degli acquisti e date delle commissioni agli artisti dal Nostro Ministero Generale di Stato per la Pubblica Istruzione. Art. 3. Le opere da comprarsi dovranno essere di autori italiani. In casi eccezionali, e per una somma che non sarà mai superiore al decimo di quella disponibile, si potranno comprare anche opere di artisti morti nell'ultimo quinquennio, e nei primi cinque anni, a contare da oggi, tutto quello di artisti morti nell'ultimo trentennio. Art. 4. Gli acquisti si faranno specialmente nelle Esposizioni nazionali di belle arti, ed in via eccezionale potranno compiersi anche indipendentemente da esse.

— Un manoscritto di Bevanente Colli si credeva scoperto dall'abate Niccolò Anziani nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Un esame più diligente ha mostrato che esso è invece opera di un arcaico che lavorò a Palazzo Pitti, cioè di B. Annamati. È sempre un guadagno per la storia delle belle arti.

— Alla Esposizione artistica internazionale di Monaco furono distribuiti 10 medaglietti d'oro e 10 d'argento. Gli Italiani ne toccarono soltanto uno d'oro e tre d'argento. Il nostro *Refugium peccatorum*, o quattro d'argento (a G. Cichini per suo passaggio « la quiete »; a Carlo Ranzani e Bagnani per gli acquedotti, e a un cultore d'Orai, per il bronzo rappresentativo un pastore).

RACCONTI E NOVELLE

IL SUICIDIO DELLA CONTESSA SILVESTRI.

I.

Giorgio, seduto nella sua gran poltrona a braccioli, aspettava già da mezz'ora gli invitati, che dovevano venire a cena da lui, e sbuffava ogni tanto vedendo l'ora che s'avanzava e gli invitati che non venivano.

« Che noia! — si lamentava ogni tanto, stiracchiando le braccia.

L'invito era per le nove, ed era l'ora, gli diceva meno venti!...

« Che il diavolo se li porti via tutti!... Mi lamento qui solo ad aspettarli e sanno che mi annoio... Auf! — È sbagliato, si metteva le mani nei capelli, allungava le gambe sul tappeto, non spendo che dimane fare agli stessi.

Finalmente per sfogare un po' la noia, cominciò a suonare il campanello e a fare una ramanzina, ogni volta che Carmine, il suo servitore, compariva su la soglia. Ora i fiori non erano stati messi ancora in ordine su le mensole. Ora i sedili non erano stati bene spazzolati. Ora finalmente voleva sapere, perché mai gli invitati non venissero ancora. Senza dubbio lui aveva dovuto indugiare ad avvisarli!...

E seguitava sempre a dondolarsi e ad allungarsi su la sua gran poltrona dicendo: « Che noia! Oh mio Dio, come mi annoio! »

Io fatti lui si annoiava di tutto, malgrado le sue cinquantamila lire di rendita, i suoi cavalli e le sue ville. Biognia proprio dire che era un uomo incontentabile. Sapeva fare un po' di tutto, ma non faceva nulla di bello. Nella sua giovinezza (e qui non è a credere che si fosse vecchio, perché aveva appena trent'anni) aveva scritto un romanzo, ed aveva riscosso qualche lode per l'originalità del soggetto e la spigliatezza dello stile, ma non aveva seguitata la sua carriera letteraria, dicendo d'annoiarsi. S'era dilettato anche di pittura, e difatti parecchi suoi quadri pendevano ancora dalle pareti e mostravano qua e là qualche tratto di genio nel giovane autore; ma a lungo andare questo divertimento neanche gli era andato più a garbo; e s'era messo a scrivere commedie e drammi per società, articoli di mode e di varietà per giornali di signore e stranne di capodanno.

Non era riuscito in nulla di tutto questo e s'era finalmente deciso per l'abbandono di una carriera, buona parte del mondo, era, dopo dieci anni, tornato a casa più annoiato di prima, ed era non gli restava più nulla a provare, per scacciare la noia, che l'amore d'una bella donna.

Ammogliati!... gli aveva detto più d'uno dei suoi amici; ma era come predicare al vento. Il solo pensiero d'aver una donna al suo fianco, gli metteva i brividi nel corpo, gli annava l'animo di mille paura e di mille dubbi. Una donna!... Ecco l'enigma per lui!... Quello che non aveva mai compreso e s'ostinava a non voler comprendere, quello che era capitato per lui di disprezzi e di discussioni continue. La donna!... E che cosa era la donna? Una strana scorpione di capricci e di malvagità, un abito nato da una Venere e da un serpente. Forse la sua teoria era troppo cagorata, ma che volete da me, mie cortesi lettrici? Ci son degli uomini che veggon sempre le cose dal lato cattivo o negano che vi sia l'altro, e le cose dal lato cattivo soffrono appunto di questa malattia. Chi ci pose fare, io se io lui che la peggior col! Sarà una pazzia, lo convengo; ma il fatto è proprio così come io ve l'ho detto, e in casa del signor Cefalini non si vedeva neanche la testa d'una donna, anzi neanche l'ombra, poiché nessuna signora si degnava di rendere la visita a un cavaliere che denigrava così barbaramente il loro sesso.

L'odio però, lasciato pure in ve lo dia in un orecchio, era apparente, perché in fondo in fondo gli voleva un po' di bene, e il signor Giorgio Cefalini, donna, anzi neanche l'ombra, poiché nessuna signora si degnava di rendere la visita a un cavaliere che denigrava così barbaramente il loro sesso.

Nei suoi conviti e nelle feste, che spesso spesso egli sollevava da ai suoi amici, tanto per rompere un po' l'uglia di quella sua vita da solo, delle donne non ci poteva essere neppure l'odore. Era questa la condizione che egli, prima di tutto, metteva innanzi agli invitati. Si comprendeva come mai si potesse mangiare con appetito, avendo accanto una donna che ti odia. Dio mio!... Che noia badare sempre al vino che si beveva, macere, quando la signorina aveva vuotato il suo bicchiere, al piatto che bisognava spegnere togliendo davanti quando aveva finito! E poi assistere a tutte quelle piccole smorfiette, a quei piccoli capricci che tutte

le donne sanno fare e mettere in tutte le azioni, e che non tralasciano neanche nulla più seria operazione di questo mondo, quale è appunto il mangiare, se pure è a credere che, quando si mangia, si lotti con la morte e non con l'appetito. E qui lasciamo la questione della morte e dell'appetito, tutte cose che non c'interessano in questo momento, ma che potranno benissimo interessarci quando gli invitati del signor Cefalini saranno a fare la loro visita al nostro protagonista che ne sta ancora sdraiato nella sua poltrona, fumando un sigaro e cacciando fumo dalla labbra come un vapore, e attendendo ancora quei tali amici che non vengono mai.

Il signor Cefalini non le dice.

— Auf!... — sbuffa lui, non s'accontento altri interno a che, che il servitore, che a requio a dirgli se no a scenderlo i candelebari del salotto. Allora egli sfoga la sua rabbia col servitore: — Ma sicuro, sicuro che dovete accontentarvi!... Son cose che non si dimandano neppure per questo! E si aspetta che mi annoio! Oh che siete proprio uno!...

Ma non giunge a finire il suo secondo complimento, che una porta scampanellata gli arriva agli orecchi, ed egli salta in piedi come uno di quei pulcinella, che, seduti sopra un sasso, aspettano che si apra e non appena si apre la scatola in cui sono rinchiusi.

— Ah finalmente! — grida egli andando ad abbracciare due o tre amici che si affollano su la porta. — Biognia proprio dire che vi siete lasciati aspettare un bel pezzo e mi abbiate fatto annoiare un po' più del solito, attendendomi!...

— Perdonaci!...

— È vero, siamo in ritardo.

— Sono or ora arrivato da Caserta e ho avuto appena il tempo di cambiare gli abiti tutti impolverati dal viaggio, per non perdere il piacere di passare con una serata!... Grazie!...

— Oh no, no, mio buon Guido, non dubitate, vi perdono tutto!... Sono un giudice molto indulgente io!... Ma il conte Silvestri? Non sapete che egli è uno dei nostri stasera?... Bisogna attendere però... A proposito, Maria, l'avete visto, per caso, al caffè?... — Ma non ebbe neanche terminata l'ultima domanda, che la ruota velle del conte si fece cadere nel fondo della scala, e Giorgio restò di sasso, scorgendo una donna a braccetto di lui.

La contessa! Oh la bella sorpresa! — esclamò uno dei suoi amici, abito più troppo alle cose senza dono dell'amicizia, e a cui le impertinente azione della contessa Silvestri aveva fatto gli stessi effetti che dovete fare la manna caduta agli Ebrei nel deserto.

Come si vede chiaramente, gli effetti prodotti dall'arrivo della contessa furono ben diversi, e Giorgio dovette soffrire non poco per dissimulare una dolorosa sorpresa. Parla al rassegnò. Vi ho già detto che, se aveva delle strane idee sulla testa, era per un buco e cortese cavaliere, ed egli questa volta non volle per nulla essere da meno di sé, e ingoiata la rabbia, corse lieto e sorridente verso la contessa e il conte che salivano lentamente le scale.

— Che onore, contessa! — esclamò egli, stringendole la mano e pigliandola a braccetto. — In verità non saprei come ringraziarvene vostro marito... Mi dispiace moltissimo che io non sia a casa, per poco degna di voi!... Sono assente!... — Ma il conte lo interruppe bruscamente.

— Oh le tue scuse sono inutili, mio caro Giorgio. Abbiamo voluto farti una sorpresa... Ecco tutto! Spero che ci perdonerai, se siamo venuti a profanare per poco la castità del tuo amore.

— Oh signorini!... Non solo vi perdono, ma vi ringrazio!...

— E allora rorrei le leggi divine!... soggiunse il conte, celiando.

— Niente affatto, caro conte!... Comincio prima dal dirvi che il dio che dentro non io, e però le mie leggi le tutto e rimuto a mio talento, e poi che il cercare le tentazioni, invece di fuggirle, si prova d'un'anima forte e sicura della sua salvezza.

E così dicendo entrarono nel salotto, dove sedevano tutti, aspettando che il servo venisse ad annunziare la cena, la quale in verità non si fece di molto attendere. E fu splendida la cena.

Giorgio, naturalmente, fu obbligato a fare gli onori di casa e a sedere tra la contessa e il conte, che a volta a volta, scambiando delle occhiate d'intelligenza con gli amici e faceva le più grandi meraviglie delle gentilezze che il conte Giorgio prodigava alla moglie.

— Non è poi tanto ora, quanto si crede! — sussurrò il cavaliere Belfiore nell'orecchio del suo vicino.

— Ma tu, no... è una semplice dissazione... non altro.

— È dissazione interminabile; se volete, — aggiunse

malinconicamente il signor Cocchi sorridendo, — poiché bisognava convenire che egli sia sempre più gentile con le belle che con le brutte.

Parecchi scoppi di risa fecero eco alle ultime parole; e Giorgio e la contessa, che fin allora avevano parlato a bassa voce, si volsero ad un tratto per dimandare che fosse accaduto.

— Nulla! nulla! — esclamarono il conte Silvestri, ridendo ancora e volgendo verso Giorgio che lo guardava fissamente. — Si parlava della tua noia... che — io?... del tuo pessimismo... del tuo odio contro le donne?... E a proposito, dimmi, hai più trovato il mezzo di non annoiarti?

— Disgraziatamente no, caro conte... Sarò costretto ad annoiarmi fino all'ultima ora dell'agonia. Sembra impossibile, ma pure è così!... S'innalza il vapore e il telegrafo, il fonografo e il telefono, e ancor non è comparso un uomo, che sappia trovare il modo di scacciare la noia... E una vergogna per tutto il mondo!

Parecchie risate scoppiarono dai lati della tavola, e il conte, guardando la strana aria di autorità a cui Giorgio aveva atteggiato il viso e la persona, non poté trattenere anche lui uno scoppio di risa.

— Eppure, sai? il rimedio ci è!... Sei tu che non vuoi profittarne...

— E allora perché non dirlo, perché tenermi così in se? Insegnatelo, caro conte... farò tutto quello che mi direte... non dubitate.

— Ma è inutile dirlo, poiché son sicuro che non potresti mantenere la promessa.

— Va lo prometto

— Ebbene già che vuoi saperlo, te lo dirò: Ammogliati.

— Ammogliarmi?! — gridò Giorgio saltando in piedi come se il conte Silvestri avesse profanato una bestemmia. — Ammogliarmi?!... io?... Oh no, caro amico, bisogna proprio dire che chiedi da me un sacrificio troppo grande, perché io possa contentarmi o mi vendete troppo caro il vostro rimedio. Che dite voi mai? Il solo pensiero del matrimonio mi spaventa. Mi dà la stessa idea, sia quasi un carcere in cui s'entri a scontare la pena. Eppoi, eppoi, caro conte, non annoiarmi con l'amore di una donna, con una donna al mio fianco! Passare la vita così! Ma è un errore il vostro. Non lo ripetete più pure... il vostro rimedio è un veleno.

E avrebbe scaraventato chi sa quante altre ingiurie sul matrimonio e sul sesso femminile, se non si fosse ricordato che quella sera, nel suo salotto, era entrato disgraziatamente quest'altro genere di allora sedotto, e che la contessa, seduta accanto a lui, col viso atteggiato ad un ironico sorriso, gli scattava ogni tanto degli sguardi come per imporgli il silenzio.

Dunque non amate nessuna? — dimandò ella con finta meraviglia.

— Nessuna! contessa.

— E non avete amato mai?

— Mai... E sarei incapace di amare. Permettete mi pure che ve lo confessi: io non compendo come per una donna si possano fare nel mondo tante corbellerie, nè come alla piana mai avere tanto imperio su l'uomo. È un enigma incomprensibile a me.

— Non tanto però quanto a voi possa piacere! Ho conosciuto molti come voi, che avevano precisamente le vostre idee, ma sono rimasti meravigliati a vederli poi mutati un mese dopo. Non sempre i soldati tornano vittoriosi dalla battaglia!...

— E che volete mai dire col vostro paragone, contessa?

— Voglio dire solamente che un giorno o l'altro potrete tornare con qualche ferita e comprendere in dieci minuti quello che non avete potuto o non voluto comprendere in dieci anni.

— È un giorno molto lontano! — esclamò egli, e gettando come uno sguardo d'idea in faccia alla contessa, che si contentò di sorridere leggermente, come per dire: — Potrebbe anche essere che sia molto vicino!

(Continua).

G. MIRANDA.

CORRIERE DI PARIGI.

Avavamo perduta la speranza di rivedere il sole. La terra fredda, il cielo piovoso, l'aria frizzante ci davano l'idea che ci ci fondiamo sbagliati e che questo, a dispetto degli astronomi e non ostante gli almanacchi, non fosse più che il mese della canicola. Ma da ieri un po' di calore circola per l'atmosfera purgata, e l'azzurro celeste torna a riabilitare il mondo. Ebbene, a luce e con essa la vita? È pure una volontà intensa quella di assistere allo spettacolo dell'universo e di farne parte di tanto che se ne fa parte! I pessimisti hanno un bell'accettare la morte: la morte è la più efficace delle necessità. E se così non sentisse la

massima parte degli uomini, bisognerebbe non deplorare, ma benedire la catastrofe dell'Italia. Le cinquemila vittime sarebbero cinquemila bestie, degni d'invia. Non vi pare, lettore, che il supposto soltanto, sia quasi un profanare? Eppure non uno fra gli uccisi era immortale: tutti, dal primo all'ultimo, erano condannati a finire cadaveri. Ma tanti! La sorte si sorprende sempre, come se non fosse inevitabile, e d'irrita, e c'inasprisce, quasi violasse una legge, un diritto della natura umana!

Chi preparano una gran festa, al proprio una festa a beneficio dei poveri sopravvissuti al disastro di Cassinaccio. Si ballerà e canterà, e i crulli e i balli varranno meglio per qui che i lamenti e le preghiere. Che importa la forma onde si rivesta la carità? La compassione per le avventure altrui è un debole stimolo all'egoismo umano.

Io sono persuaso che i Parigini approfitteranno dell'occasione per dare agli Italiani una solenne testimonianza della loro simpatia cordiale. Non riceverò sicuramente da nessun'altra parte del mondo, né un secondo materiale più importante, né più caldo e più eloquenti parole di condoglianza. Giaccio dai giornali quotidiani asprate a quest'ora che si deve compilare un elenco illustrato sul genere del famoso *Torricelli-Mercati*, intanto si fanno molte radee preparatorie, e i doni giungono numerosi e preziosi. Ma di ciò più a lungo a tempo debito.

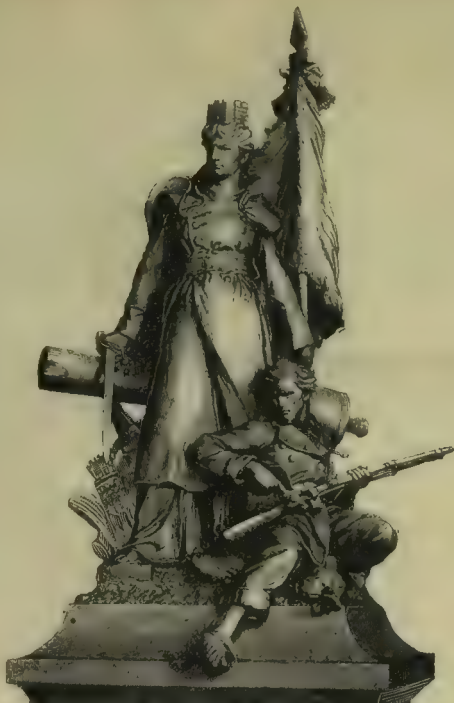
La distribuzione dei premi agli alunni dei Collegi municipali e dei Licei è stata quest'anno meno monotona e più solenne che per l'ordinario. Fra gli altri, il Roman ha pronunciato un discorso che è un raro gioiello letterario e degno, non della Accademia degli umi, ma di quelle dove, fra gli alberi fiorenti e le statue

divine, insegnava Platone: tanta è la grazia del dire, se non la profondità del pensiero, in questo socrate scrittore! Egli trova modo di far piacere a tutti, pur non parlando quasi che di sé medesimo. L'io non è sempre eloquente? osserva il Leopardi. Sì, ma è anche odioso, osservano altri.

Vittorelli di sapere che il Sardon ha vinto la causa intentata dagli allatori della *Fiammina*? Era da aspettarsi. Povero signor Mario Ughard! Gli tocca ora pagare le spese del processo. Ne' suoi panni, io scriverei una commedia sul piombo: la materia è ricca.

Più ricca ancora è quella che contiene il quindicesimo volume dei *Discours parlementaires de Monsieur Thiers*. Ecos apra col *Messager* profetico dinanzi all'Assemblea nazionale il 13 novembre 1872, e chiude col manifesto elettorale del 27 settembre 1877. E storia contemporanea e politica ferocia, di una faccenda p'è penetrante e dotta che splendida e vemente. Quanto somiglia poco a quella del Gambetta! La rievoggo però più soda, più utile e più durevole.

Mentre richiama queste pagine che forse non leggerete, nella vicina Courbevoie s'inaugura, con monumenta e generoso benché tacite promesse, un monumento consacrato alla difesa di Parigi nel 1870-71. La pietra è opera del celebre scultore Barrias, e sarà la città assediata che, ritta e la fronte cinta di torri, guarda d'armato verso il nemico. Nella mano destra ha una sciabola, e nella sinistra, si prona sul pinto la bandiera nota ai caduti nelle piazze di Jena. A' suoi piedi, un giovane soldato che carica il fucile, scatta un piede e fritto. Dietro, una poveretta che langue per fame e simbiologia la popolazione a cui manca, non il coraggio né la patria, ma il pane. Fra le milizie che sfiano davanti al marino salutano.



MONUMENTO PER LA DIFESA DI PARIGI, inaugurato il 12 agosto.

notai la famosa *Legga dei patrioti*, della quale è anima quel nobile, se non sommo, poeta a cui il Da Amici consacrò tante pagine sentite nei suoi *Ritratti letterari*, il sig. Paolo D'Arrubio.

È uscito un volumetto che porta in fronte il nome a buon diritto chiarissimo, di Giamb. Carducci, ed è uno studio sul suo ingegno e le sue opere poetiche. Vedete che in Francia non si è poi per tanto indifferenti per gli uomini e gli scritti meritevoli d'essere conosciuti!

È ora parliamo del secondo volume di Lettere di Madame d'Épinay e dei suoi celebri amici, che è stato pubblicato, un mese fa, dai signori L. Peray e G. Mangros. Questo seguito non è meno interessante del principio e, quantunque le pagine siano più di 500, e a prima vista mettano sgomento, pure il leggo senza un minuto di noia e di fatica.

Già che l'arguzia abunda in tutti gli scritti citati e legati fra sé non arte finissima. La varietà è grande e, d'anno in anno, ti passano davanti quasi tutti gli



I BALLOI DA GIOCO E DA MUSICA DELL'ALBERGO "PICCOLA SANTINELLA."

ori della filosofia del secolo andato, dal Voltaire al Diderot, dal Rousseau al Grimm. Ci sono lettere di tutti, alcune molto belle, altre molto curiose. Si parla

ment'approche où je vais apprendre ce que valent nos protestations, nos serments, nos vœux, l'estime que nous faisons de nous-mêmes; bref, si je ne sais lire sans

della Svizzera, della Russia, di Berlino e di Napoli. Si narrano i più vaghi aneddoti e la storia degli amori, delle malattie, della morte di M. d'Épinay e la storia dei suoi figliuoli, Luigi e Paulina, non che del terribile e inarruggibile prodigo che lo diede il suo nome. L'abate Galiani non è, fra i suoi eletti, un corrispondente, quello che fa la meno bella figura. — Ma quanto i due raccoglitori sono duri e aspri pel grande e sventurato Rousseau! mentre sono tanto indulgenti pel Voltaire e anche per la loro orina, che infusa nei conti non era né la casta Susanna né una donna di genio. Mi pare che diano pure troppa credenza a passo alle enfatiche dichiarazioni del Diderot sulla sua amicizia pel Grimm. Ascoltate! "Grimm perd les yeux (cevi) agli alla sua amanza), gardes-vous de me dire du mal de l'homme de mon cœur. Le ma-



La catastrofe di Casamicciola. — PANORAMA DELLA PARTE DELL'ISOLA D'ISCHIA CHE CHIAMASI LAGO AMARO. (Disegni del signor Melania).

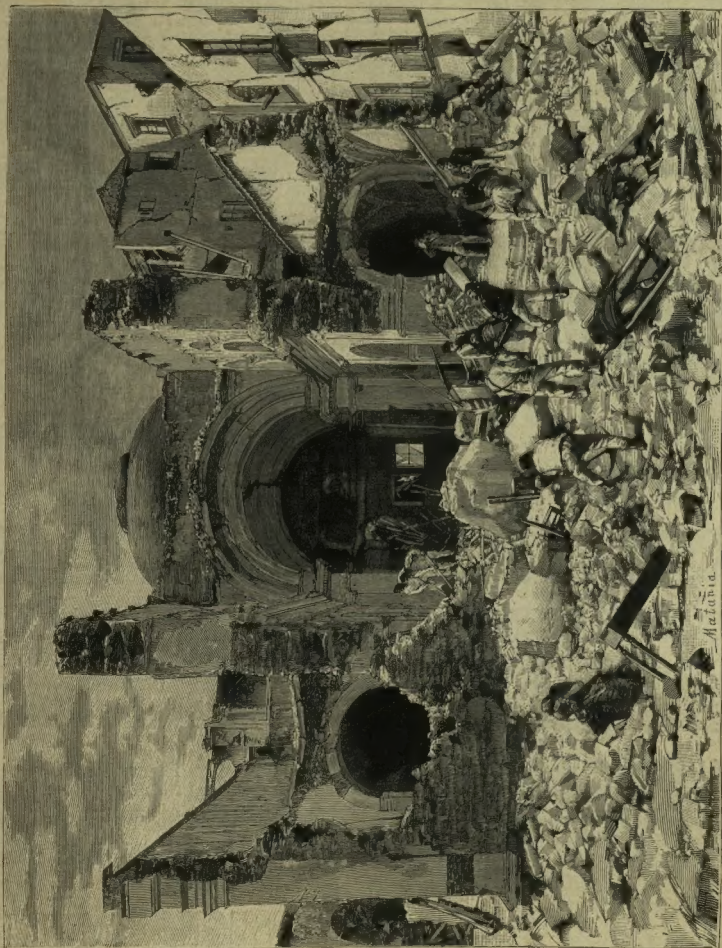
je ne me retrouvais pas moi, combien je me mépriserais! si mon ami devenait aveugle, je vous prendrais à témoin de ma conduite. Venez me reconnaître, venez reconnaître votre amant, car ce qui il fera pour son ami, il l'est fait pour sa maîtresse...." Rougemens teatrales!

Ma torniamo alla signora d'Espinsky. Ecco un brano di lettera che nota una crudele verità.

"Vous n'imaginez pas, mon cher tuteur, ce que c'est la

négligence des gens riches, je dis même les plus délicats, envers ceux qui ne le sont pas. Lorsque j'arrive quelque part, en visite, je vois semblablement dans les manières et dans un changement de ton presque insensible, que ce n'est plus la propriétaire de 100,000 livres de rentes qui me présente. Il n'y a un vicieux par jusqu'aux valets qui, sans s'en apercevoir peut-être, modifiant leur conduite sur celle de leurs maîtres. Mais ce n'est pas seulement dans les visites que je rends que j'ai eu occasion de faire ces

remarques, c'est tout autant dans celles que je reçois. J'en ai eu une, il y a quelques jours, d'une parente de la baronne (d'Hollbach). La poétique de notre maison la dévota dès l'escalier mais elle faillit perdre la parole, lorsqu'elle se vit annoncer par une femme de chambre. Elle craignait apparemment que son embarras ne nous choquât, et pour le réparer elle courut livement embrasser ma mère, qu'elle n'a jamais vue qu'une fois chez la baronne; l'air de contentement qu'elle nous remercia acheva de l'étourdir. Elle



La catastrofe di Cambriccia. — Le rovine della Chiesa nell'Assunzione. (Disegno del vero del signor Malana).

balbutia, tâcha en vain de se remettre, et son bon cœur l'emportant sur son orgueil, elle se mit à pleurer très franchement sur notre sort; nous la remerciâmes, on riant et en l'assurant que nous n'étions rien moins qu'à plaindre; elle n'en revenait pas, et sa surprise nous apprit seulement que nous étions visiblement très heureusement nées.

Non è vero che questa visita è una bella scena tragico-comica?

E che vi pare di ciò che segue:

"Vous êtes insupportable (écrite au tuteur) en me rappelant que notre correspondance sera imprimée après nous. Je le savais bien, mais je l'avais oublié. Voilà, à présent, que je ne sais plus que vous dire. L'immortalité me fait une peur épouvantable. An reste, mon cher abbé, vous savez que les roys sont une règle de bon et comme en intercalera mes lettres avec les vôtres, cela fera, à tout prendre, une collection parfaite.

... Je ne vous ai pas écrit la semaine dernière, parce que j'avais le croupion écorché, et que vous ne sauriez

croire combien, pour dicter une lettre, il faut l'avoir en bon état; je ne l'aurais jamais cru...

Neppure io; ma come diavolo se l'era scorticato?... I due editori hanno trascurato di dirvelo. Peccato!

D. A. ARDUI.

GIORNALI DI MODE EDITI DALLA CASA TREVES.

Lo straordinario successo che hanno ottenuto in pochi anni di vita mostra chiaramente come i nostri giornali siano preferiti dalle signore.

Essi non sono come molti altri giornali di questo genere, che mentre si vantano d'essere originali, d'italiano non hanno che il nome o vengono persino stampati all'estero, recando da noi le mode quando sono già passate.

I nostri giornali hanno una speciale direzione affidata a scrittrici esperte ed intelligenti che nell'istesso tempo sono signore della migliore società e sono in grado di dare esatte notizie su tutti i cambiamenti della moda e danno consigli e suggerimenti alle associate che ne fanno richiesta. Inoltre

possiedono un apposito laboratorio dove abili artisti eseguono eleganti disegni di mode e lavori, e perciò possono dare disegni a richiesta delle associate, cosa che non fa nessun altro giornale né italiano né straniero.

Abbiamo anche il vantaggio d'avere vari generi di giornali per tutti i gusti, per tutte le borse e per tutte le esigenze, cioè:

La **MARONNATA**: di mode e letteratura che esce ogni domenica in grande formato, ricca d'incisioni di mode e lavori, in due edizioni: una con splendidi figurini e annessi colorati a L. 24 l'anno; l'altra con tavole di modelli e ricami, e modelli tagliati a L. 12.

La **MODA**: esce tutti i mesi in un elegante e ricco fascicolo con scelte e numerose incisioni e contenente

figurini colorati, tavole di ricami e modelli, modelli tagliati, oggetti d'ornamento, ricami di tappezzeria, ecc. L. 10 l'anno.

L'**ESORDIA**: il giornale più utile e più ricco se si pensa al suo favorevole prezzo mercato: L. 6 all'anno. Esce ogni quindici giorni in grande formato con variata e numerose incisioni di mode e lavori, ed annessi modelli tagliati, tavole di ricami e modelli: edizione semplice L. 6 l'anno; edizione col figurino colorato L. 12.

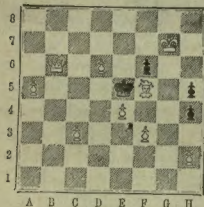
Infine per le signore o persone che amano occuparsi soltanto di lavori abbiamo il giornale **LAVORI FEMMINILI**. Esce una volta al mese un elegante fascicolo con disegni di lavori di fantasia, all'uncinetto, ecc., con tavole di lavori colorati e disegni per ogni genere di ricami a L. 5 l'anno.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 335

Del signor Ten. Colonnello A. Campo di Campobasso

Nero.



Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Dirig. corrisp. alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS



Spiegazione del Rebus a pag. 110:

Ogni domane ha il suo pane.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 330:

- | | | |
|-------------------|-----------|--------------|
| Bianco. | (Malata). | Nero. |
| 1. C d3-b4 | | 1. P e3-b4 |
| 2. T a3-b3 | | 2. A a4-b3 |
| 3. T f4-g6 | | 3. Qualunque |
| 4. T f6-g6 matta. | | |

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Achille Tassani di Sordani; Annunzio di Gallarate; Emilio Frau di Lione; F. Ballo di Fiume; Dostor Giuseppe Gazzanini di Lodi; Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Henry Frau di Lione; A. Notari di Ravenna; F. Bonda di Pavia; Angelo Virello e C. di S. Vito al Tagliamento; Antonio Teodorovich di Torino; Colonnello Campo di Campobasso; Circolo artistico Rocchese. — Altra soluzione con 1. A T a2 o a1 ci fu mandata dai signori Cavellini e Marangoni di Vicenza; Colonnello Gio. Turco di Rovigo; Caffè Gris di Spilimbergo; Dilettanti del Casale di Albano.

METAGRAMMA.

- Con l'u non ragiono;
- Con l'e non son tutto;
- Con l'i caro sono
- A dante e donzelle;
- Con l'o son profondo;
- Con l'u vi dispiace;
- Lettrici, mi bolite.

Spiegazione della Siorada a pag. 126:
Fiantropia.

TORINO e L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DEL 1884.

Le case FRATELLI TREVES di Milano e ROUX e FAVALE di Torino, hanno ottenuto la concessione del giornale ufficiale illustrato dell'Esposizione. Esso uscirà col titolo sopradetto, ed avrà la collaborazione dei più celebri scrittori, come De Amicis, Giacosa, Guerrini, Yorik, Lessona, ecc., e artisti della penisola, come Dalbono, Paolucci, Matania, Ximenes, ecc. I primi numeri usciranno fin dalla metà del 1883. Si ricevono associazioni a 40 numeri per Lire 10. Richiamiamo l'attenzione degli industriali sull'importanza che avrà la pubblicità di questo giornale che sarà tirato a 25,000 esemplari nella galleria stessa dell'Esposizione.

Affrettare le domande di inserzioni per i primi numeri.

Prezzo delle inserzioni: CENTESIMI 50 LA LINEA.

Milano. — Dirigere Commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES. — Milano.

Avv. LUIGI GALLAVRESI

LA CAMBIALE

NEL NUOVO CODICE DI COMMERCIO

note illustrative ad uso degli uomini d'affari e degli uomini di legge

Terza Edizione

CH'CONTIENE L'AGGIUNTA DELLE DISPOSIZIONI TRANSITORIE

LIRE DUE.

L'ASSEGNO BANCARIO

(CHECK)

STUDIO TEORICO PRATICO

Seconda edizione

Un volume in-16 di circa 400 pagine. — Lire 5.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

LA SUONATRICE.

L'quadro del conte Emilio Gola ha una qualità eminente per i pittori, ma sembrano quasi sempre farti per irritare chi trova la perfezione nella finitura del lavoro. Il giovane artista milanese manifesta la sua originalità ordinariamente con mezzo figure di donne giovani, dal tipo fine e aristocratico. Nei suoi modelli, altri cercherebbe le linee castigate e squisitamente marcate, le profilature eleganti, la purezza del disegno ricercata, ecc. Egli vi trova tutt'altro.

I suoi modelli non son tipi comuni, non hanno l'opulenza esteriore delle linee e delle forme, ma il fascino dell'originalità, con un gramo di stranezza. Vestono forse come le altre donne, ma portano le vesti diversamente; hanno paillet e vezze loro proprie, scomolate e disordini di toilette pieni di attrattiva, sono essenzialmente pensatori di tipo, e come s'è già detto nel N. 29, soprattutto un fatto armonico di timidezza e di ardentità, di distinto e di trasandato, di riservatezza e di aspirazioni mal sane, di seduzioni passive e di vezzi provocanti, di delicatezza e di viziosaggine muliebri, un *quid* che pare debba sfuggire a tutti i tentativi del pennello e che nessuno ha ancora trasportato prima di lui sulla tela.

Egli coglie i pun-



Esposizione di Belle Arti a Roma. — LA SUONATRICE, quadro del conte Emilio Gola.

ti emergenti di questi tipi e atti della donna moderna con delle pennellate staccate, e delle sfumature interrotte, che poi lascia stare come le ha affrettate, senza chiudere le soluzioni al continuarsi, per non perdere e gustare nel finire, quanto ha già acquistato di colpo. Ne risulta una pittura che ha l'apparenza di studi appena e trascuratamente abbozzati; quel che meno si placa ai profani: quello che c'è, piace agli artisti. Forse col progredire darà di più alla esigenze del pubblico senza dimostrare anzi aumentando la qualità per le quali è apprezzata dagli artisti — in parole ha anzi già fatto cogli ultimi suoi ritratti.

Intanto per quelle qualità resta uno dei nostri pittori più originali, mentre c'è tanta via indovinata in talune di quelle mezza figure; per esempio, quella che spinge a Torino nel 1880, mentre era delle più rubellate, pur piaceva anche alla massa del pubblico profano.

La *Suonatrice* che pubblichiamo in questo numero fornisce un'idea compiuta della pittura e delle maniere del Gola, tanto più che riproduce un suo disegno originale. Il quadro, a anche da notare, fu uno dei primi venduti all'Esposizione di Roma.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.
Gli annunci a TORINO si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano.

PREMIATO STABILIMENTO ZARA & ZEN

Ammobigliamento completo di
Appartamenti, Villa, ecc., in genere antico e moderno a seconda
delle più scrupolose esigenze moderne.

Sempre pronto

Cospicuo assortimento di mobili e tappezzerie nei propri grandi
magazzini.

Milano - Corso Magenta 32. - Milano.

Catalogo illustrato a richiesta.

RANIERI PALLAVICINI CARLO, Gerente.

Per sole Lire Dieci

si spedisce franco in tutto il Regno
elegante quadro rappresentando
il Sacro Cuore di Gesù e di Maria
risplendente anche di notte
Bellissimo regalo d'ufficio sorprendente
Il medesimo soggetto
in dimensioni più piccole. - L. 6.

Inviare vaglia al F.lli Treves, Milano.

**PIANO-FORTI
RICORDI e FINZI**

societari a
PRESTINARI, Via Unione, 12, Milano.

OPPRESSIONE
TOSSE,
Catarsi, Raffreddori

Il grande di Roma, egli penetra nel petto, calma il sistema
nervoso, facilita l'espulsione e distrugge le funzioni degli
organi respiratori. — *Balgne de Maron* J. K&P&C.

Vedilo all'ingrosso: J. K&P&C, 118, rue de Valenciennes, PARIS.

ED IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ETERE. — 25 FRANCHI LA BOTTIGLIA.

COMPONETTO: MANDORI, ROMA; — IMBERT, BARRIOL, ROMA.

ERBA
VENDITA E NOLO
PIANOFORTI

Via Marino, 3, Milano. Dirigevo commissioni e vaglia agli e-

Milano. - HOTEL GRANDE BRETAGNE & REICHMANN - Milano.

Albergo di 1° ordine molto raccomandato per la sua centralità nel mas-

simo comfort e prezzi modestissimi, diretto dai nostri proprietari.

ROSSI e AMBROSETTI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.

ASMA
Sigarette ESPEC

Il grande di Roma, egli penetra nel petto, calma il sistema
nervoso, facilita l'espulsione e distrugge le funzioni degli
organi respiratori. — *Balgne de Maron* J. K&P&C.

Vedilo all'ingrosso: J. K&P&C, 118, rue de Valenciennes, PARIS.

ED IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ETERE. — 25 FRANCHI LA BOTTIGLIA.

COMPONETTO: MANDORI, ROMA; — IMBERT, BARRIOL, ROMA.

ERBA
VENDITA E NOLO
PIANOFORTI

Via Marino, 3, Milano. Dirigevo commissioni e vaglia agli e-

Milano. - HOTEL GRANDE BRETAGNE & REICHMANN - Milano.

Albergo di 1° ordine molto raccomandato per la sua centralità nel mas-

simo comfort e prezzi modestissimi, diretto dai nostri proprietari.

ROSSI e AMBROSETTI